

Caro Giuseppe...

DI CALOGERO PUMILIA

Dovevi avere un momento di sconforto, caro Giuseppe, quando hai scritto l'ultimo articolo "sui caltabellottesesi non residenti".

Ad uno come te che, con i tuoi articoli su questo giornale hai dato un contributo importante al paese, ripercorrendo con intelligenza e capacità la storia locale e illuminando la vita dei nostri monumenti, ed è opportuno raccogliarli in un volumetto perché possa essere consultato dai compaesani e principalmente dai turisti, è capitata una giornata storta.

Ma quando mai i caltabellottesesi hanno trattato male chi viene da fuori! Fossero pure "randuna", per antica tradizione, hanno sempre trovato accoglienza generosa.

Ancor più naturalmente se si tratta di compaesani che vivono fuori.

Quando abbiamo pensato alla loro festa, che si ripete ormai da sei anni, e alla nomina di "Ambasciatori di Caltabellotta nel mondo" - la

pomposità del titolo non ne oscura il valore simbolico - , siamo stati spinti dal desiderio di rendere più forte il legame tra chi ha scelto di vivere fuori o vi è stato costretto dalla necessità della vita e il paese d'origine.

Abbiamo immaginato, così, di ringraziare, con una cerimonia che risulta sempre toccante, quanti, ogni anno o più volte all'anno, tornano o coloro che qui mantengono affetti o interessi o che, magari, investono, credendo alle prospettive di sviluppo del paese.

Nei giorni della festa della Madonna e nel tempo dell'estate si coglie la gioia di chi ritorna per le famiglie e gli amici che si ritrovano, è commovente il loro piacere di ritrovarsi nel paese dove si è nati e che si sono portati



dentro nelle loro spesso difficili lontananze, lenite dai ricordi.

Perché proprio dentro si tiene la memoria del proprio mondo che, anche dopo lunghi anni, resta quello sul quale si sono aperti gli occhi e che negli occhi e nel cuore ha scavato i segni più profondi e duraturi.

Altro ragionamento, caro Giuseppe, è necessario fare per i nostri compaesani che vivono a Sciacca, a Ribera o a Palermo.

E' opportuno fare un elenco apposito, censirli in modo organico, per invitarli alla festa della prima domenica d'agosto e, mi hai dato un suggerimento utile, per metterli a conoscenza di tutte le iniziative culturali e delle manifestazioni di intrattenimento che si organizzano a

Caltabellotta e a S. Anna manifestazioni che dovrebbero essere certo incrementate e migliorate per dar loro maggiore forza attrattiva.

Faremo l'uno e l'altro, chiedendo a te e ad altri amici di aiutarci a compilare l'elenco dei tanti compaesani che vivono a Sciacca.

Ad essi, non a te che, per lavoro e non solo, vai e vieni, con amicizia e garbo ricorderemo che la distanza tra il luogo di residenza e quello di nascita è

di appena diciassette chilometri e che non devono lasciarsi vincere da una espressione consueta a Sciacca; "finu a Cataviddotta ama ghiri", né farsi contagiare da atteggiamenti superficiali e sciocchi che derivano da una presunta "superiorità" cittadina nei nostri confronti.

Anche con te stiamo facendo qualcosa, mi riferisco in particolare alla ristrutturazione dell'Eremo alla quale ti dedichi con amore e intelligenza. Ma non si tratta solo di quello, perché altre antiche bellezze si stanno riproponendo alla fruizione dei residenti e dei visitatori.

E le bellezze monumentali e paesaggistiche, insieme al richiamo della storia, possono suscitare sempre maggiore interesse per Caltabellotta, anche.

Tra i compaesani di Sciacca, per quelli di loro che hanno allentato o perso i contatti, non certo l'orgoglio di essere "catavidduttisi".

Si capisce che bisogna superare la delusione di non ritrovare i vecchi amici o la difficoltà di riconoscere i giovani o l'impossibilità di rianimare i volti antichi e ormai scomparsi, di risentire i suoni, gli odori che sedimentano nei ricordi, che hanno costruito memoria, una illusione quella di rimettere indietro l'orologio della vita che tante volte coltiviamo e che inesorabilmente si scontra con la crudeltà del tempo. Ma più si sta lontano e meno compatano ricordi e presente.

Più si ravviva la memoria, più la nostalgia – ricordo e struggimento – si rinnova e aiuta a vivere, legando il passato all'oggi.

Dà senso alla vita l'insieme di radici, albero e frutti.

Facciamo, insieme con te e con altri, il tentativo di ritrovare i duemila e far rinascere in tutti loro il desiderio di riattivare il rapporto tra radici e albero, di ritrovare il loro paese così vicino e lontano solo

cento curve, difficili da percorrere, eppure piene di fascino, il fascino della "salita" che porta in alto per ritrovare l'aria "fina" che alimentò i nostri primi respiri e lu "casteddu" che ci costringe e ci costringe, anche non volendo, ad alzare gli occhi e guardare alto e l'orizzonte che lega le pietre aguzze al mare

Sono certo, caro Giuseppe, che la giornata storta sia passata per te e per l'altro amico caltabellottese con il quale hai condiviso una malinconia momentanea e con il quale sono certo condividi l'amore per il nostro paese e il desiderio di preservare le ragioni per tornarci sempre più

spesso.

Voglio concludere con una considerazione ovvia e una proposta banale.

Una parte della ricchezza prodotta a Caltabellotta finisce a Sciacca, alimentando il suo sviluppo ed il reddito delle sue famiglie.

Ne beneficia indirettamente e in qualche caso anche direttamente la comunità di caltabellottesi che, con i tuoi

calcoli, rappresenta il cinque per cento del totale della popolazione.

La proposta finale. Se quei duemila, poco meno del cinquanta per cento della comunità qui residente, di tanto in tanto, alcuni già lo fanno, venissero a frequentare i nostri ristoranti, i nostri bar e ad acquistare i nostri prodotti, portando anche i loro amici, si darebbe vita ad un flusso parziale di ritorno della ricchezza impiegata da noi a Sciacca e ad un rapporto non solo univoco tra i due centri.

In questo modo tutti i duemila sarebbero "ambasciatori" del paese e ritroverebbero il gusto straordinario,

da me e non solo da me pienamente assaporato, di un legame che, se permene aiuta a vivere, se si allenta o si spezza ci consegna alla condizione di "estranei" a noi stessi e alla comunità all'interno della quale viviamo senza riuscire sempre a trovare inserimento, a sentirla pienamente nostra.

